

La città che cambia

 L'intervista **Marino Niola**

«Fase nuova per Napoli così più vicini alla gente»

► L'antropologo: la nomina di Battaglia riconoscimento al lavoro svolto nel tempo ► «I fedeli chiedono una presenza concreta cresce il bisogno di una Chiesa più "fisica"»

Antonio Menna

«Il fatto che la Chiesa nomini cardinale don Mimmo Battaglia, un Arcivescovo così significativo dal punto di vista dell'apostolato civile, e non solo religioso, e lo porti nelle sue altissime gerarchie, è sicuramente anche un riconoscimento per la città di Napoli». Marino Niola, antropologo della contemporaneità, professore al Suor Orsola Benincasa, autore de "L'Italia dei miracoli - Storie di santi, magia e misteri" (Raffaello Cortina Editore), non ha dubbi. La berretta cardinalizia di don Mimmo ha una serie di significati correlati che parlano certamente del valore dell'uomo ma anche del tipo di lavoro che sta facendo e dei luoghi che rappresenta. «La nomina riguarda la persona, ovviamente, le sue qualità ma anche la comunità».

Il Papa lancia anche un messaggio "politico" scegliendo proprio Napoli in questo momento?

«Non credo che il Pontefice guardi le tendenze politiche. Però coglie un momento della città, un momento complessivo, una fase di nuova tensione civile, culturale; coglie probabilmente una trasformazione, un sentimento collettivo di

tendenza al cambiamento, e vede la figura di don Mimmo Battaglia in sintonia con questa fase della città».

Una Chiesa concreta, del fare, più che delle preghiere e degli appelli?

«Direi che quella di don Mimmo Battaglia è l'immagine di un apostolato vicino, prossimo alle persone, che si incarna nei problemi, nei dolori della gente. Va sui luoghi, ci mette il corpo, la presenza. La sua non è l'immagine altera, l'idea lontana, astratta, del Vescovo. Non è il dogma, l'astrazione. Questo non significa che non ci sia il sacro. Ma è una specie di corpo a corpo della Chiesa tra il sacro e il sociale. I problemi, le sofferenze delle persone sono al centro dell'azione. Questo è un nodo cruciale nella nomina del Papa. Mi pare una chiara scelta di campo. Una scelta che intercetta un problema in questo momento e dà una risposta».

Mense per poveri, vertenze di lavoro, funerali di vittime innocenti: la Chiesa c'è sempre?

«Queste cose a Napoli le fa la Chiesa, senza dubbio. E non è una novità. È una costante storica, secolare; anche nei momenti più bui, la Chiesa c'era. Quando l'Italia

non esisteva, a fare esistere l'Italia è stata la Chiesa. La Chiesa è sempre stata vicina alle persone in carne e ossa, è sempre stata sui

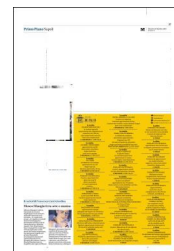
loro problemi, ha sempre saputo esprimerli, accoglierli e rappresentarli. Quante cose ha fatto la Chiesa nei teatri di guerra, nelle nostre periferie. È sempre in prima linea. Anche quando tutte le istituzioni sembrano assenti, la Chiesa c'è. E ha pagato anche il suo tributo, con don Peppe Diana,



con don Pino Puglisi». **Nella crisi generale dei corpi intermedi, mentre si vedono poco i partiti, i sindacati, la Chiesa continua a mantenere un suo ruolo?**

«C'è un divario tra la Chiesa del sacro, che può sembrare lontana, e la Chiesa che

fa della sua presenza fisica, del corpo a corpo, la sua cifra. Le persone cercano una presenza, sembrano volere una Chiesa più "fisica". Notavo che le funzioni domenicali delle chiese, i riti ordinari, sono quasi deserti. Le chiese sono vuote. Mentre i santuari popolari dove c'è un corpo a corpo con la fede sono



piene di umanità, perché quella dimensione fisica intercetta un bisogno più profondo». Milano e Napoli sono sempre

state sedi cardinalizie. Poi Papa Francesco ha nominato due Arcivescovi non cardinali. Ora nomina cardinale, il Vescovo di Napoli ma non quello di Milano. C'è anche una rilettura delle gerarchie delle città in questa scelta?

«Non lo so, in verità. Magari noi diamo una lettura delle motivazioni in questo senso ma poi magari Papa Francesco ci smentisce subito, nominando cardinale anche il Vescovo di

Milano. Sicuramente il Papa ha colto che a Napoli c'è una urgenza. Che è sociale, collettiva, e anche religiosa. Napoli nel Seicento era la fedelissima città di Napoli; ha una sua fede strutturata».

Con le nomine cardinalizie, il Papa costruisce anche la Chiesa del futuro. Compone il collegio che eleggerà il suo successore, un giorno. E sceglie guardando più verso Sud che verso Nord. Anche Napoli si inserisce in questa rilettura?

«Il Papa sicuramente coglie una differenza tra una parte dell'Italia e l'altra. Il Nord, più ricco e secolarizzato, e il Sud, dove la religione continua ad avere una presenza, una forza, un radicamento, soprattutto tra i ceti più popolari. Nel mio ultimo libro, faccio un viaggio nella religiosità popolare italiana. Le devozioni, i riti, i miti che resistono al tempo, che si radicano nel sentimento popolare. Al Nord ho trovato pochissimi casi; la stragrande maggioranza sono al Sud. I culti, i santuari dalla fama miracolosa. Nell'Italia del Sud sono molto più presenti. In altri posti la religione ha seguito quasi il destino della politica. Qui, no. La politica è in crisi, il culto no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Folla nel Duomo di Napoli
nel tondo Marino Niola



LA SOFFERENZA E I PROBLEMI DELLA GENTE AL PRIMO POSTO NELL'AGENDA DEI NOSTRI PASTORI

